O4SS
E165

Onorevole
Componente la Commiss.
- Cheale -

RELAZIONE

DI UN PROGETTO

PEL

MONUMENTO NAZIONALE

DA ERIGERSI IN ROMA

ALLA MEMORIA DEL GRAN RE

VITTORIO EMANUELE II

L'AUTORE VA COL MOTTO

QUI V'È GLORIA PER TUTTI

MELFI
Stab. Tip. di Benedetto Ercolani
1883

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/relazionediunpro00melf

Avendo il nuovo programma di concorso dato campo a diverse interpretazioni, stimiamo utile farne un po' di esame, perchè non si stia più a ripetere, erroneamente, com' esso faccia ostacolo a quella libertà di pensiero, cotanto all'arte e agli artisti necessaria. Che, se, svolgendole, le nostre idee potessero parere troppo signoreggiate dall'immaginazione, e tutte o parte non rispondenti ai limiti imposti; si vorrà solo per questo, e innanzi di ponderarle un pochino, rigettare la nostra fatica?

Ad ogni modo dichiariamo formalmente che qui noi non s'intende mica farla da giudice sul nuovo programma, ma col massimo rispetto, dovuto alla Onorevole Commissione Reale che lo concepiva, dire quanto basti a rendere, il meglio che per noi si potrà, manifesto il mal compreso scopo di che è cagione il novello invito.

I

É bene si sappia che il sottoscritto faceva il suo concetto, fin da che, per l'adempimento della Legge 25

luglio 1880, e successivo Real Decreto, 13 settembre, era pubblicato il primo programma di concorso del 21 settembre stesso anno. In quello gli articoli 2° e 3° accordano, per l'esecuzione, piena libertà di pensiero a qualsiasi artista avesse saputo metter fuori un' idea, ferma e invariata dovendo rimanere la spesa stabilita.

Potenti ragioni di famiglia vietarono allora il sottoscritto di concorrere, com'era nel suo desiderio; e, non potendo far meglio, stette nell' ansiosa aspettativa dei risultati della mostra. E, quali essi si furono, lo disse la Relazione 14 maggio 1882, indirizzata a S. M. il Re dalla Commissione.

In essa, con sintesi eloquente, e ricca di sapienza, si svolsero le idee che il concorso del Mondo civile seppe concepire, e nel tempo stesso s'ebbe tracciata la via che poteva menar diritto alla meta. Fu inoltre assai chiaramente spiegato, quali erano, relativamente al Grande Soggetto, le aspettative della Commissione; la quale, facendosi saggia interprete del pensiero del Parlamento, si espresse con quelle ricordevoli parole che qui è pregio riportare:

« *Il concorso invitava il Mondo civile ad una gara*
« *di concetti più che di opere, perchè non andasse*
« *perduto il germe di un'idea grande, se anche mala-*
« *mente espressa. Questo il pensiero del Parlamento,*
« *quando non accettando la proposta di un arco di*
« *trionfo, e non rigettandola, lasciava la speranza che*
« *nel secolo nostro fosse sorta in mezzo alle vecchie*
« *forme, improvvisa ed innominata, quella forma*
« *nuova, adeguato simbolo della riconoscenza del po-*
« *polo, e perfetta estrinsecazione delle conquiste del-*
« *l'arte moderna. Onde a bella posta nel programma,*
« *trascurate le condizioni solite a stabilirsi nei concorsi*
« *d'arte architettonica o di scultura, e la richiesta non*
« *di progetti elaborati e compiuti, ma bastevole un'idea*
« *chiaramente espressa, il costo approssimativo indicato*

« *come norma generale, non bisognevole la stima o la* « *perizia delle opere ideate* ».

Dal surriferito brano della mentovata Relazione al Re, risulta evidente che, se nel bando del primo concorso fu, a tutti che avessero creduto cimentarsi nell'ardua prova, lasciato largo campo alla libertà, sia rispetto al concetto, sia per quel che si riferiva alla scelta del luogo sul quale s'intendeva innalzare il monumento (fissa rimanendo soltanto la spesa dei nove milioni); non pare mica che un secondo bando dovesse, quantunque col divario della designazione delle linee e del sito, non essere attinto a' medesimi principii, regolato dagli stessi criterii. Pure queste ragioni, sembra, non persuadano certuni, usi forse a non andar più in là della superficie; e se ne vogliono, il sottoscritto n'ha d'avanzo.

Suppongasi in fatto il secondo programma cangiato ove più, ove meno, relativamente al primo; sarà poi lecito credere la natura del Soggetto principale per ciò stesso cambiata? Se questo non è, nessuno che pensasse dirittamente, saprà negare agli artisti del secondo concorso quella libertà nel concepire, accordata e goduta intera, da quelli del primo. Ma la Commissione Reale, obbiettano sempre alcuni, rimanendo salda a quanto bandì col secondo programma, non voterà mai con parere favorevole un lavoro che non fosse eseguito per filo e per segno secondo i limiti determinati del nuovo programma, qual se ne fosse il pregio artistico. A questa obbiezione il sottoscritto risponde che, se egli, innanzi di porsi all'opera, fosse stato per caso dominato da codesto falso principio, avrebbe tutt'altro che sgobbato per fatica tanto penosa, quanto paziente e costante per la bellezza di due anni! Ei invece fermamente ritiene che in un'opera d'arte, destinata a tramandare alla più tarda posterità, ravvivandola, la memoria d'un Re come Vittorio Emanuele, non si potrà non essere largo di accordare all'artista libera facoltà di pensiero. A parte poi

che di ciò il programma si tace; la medesima Commissione Reale non verrebbe, con voto siffatto, a mettersi in aperta contraddizione coi principii espressi nella Relazione al Re? E, ove mai si negasse ai novelli concorrenti quello che giustamente fu conceduto ai primi, la Legge che è lì per la civile eguaglianza, non verrebbe scossa? È chiaro, del resto, che la Commissione col venire nel secondo concorso delimitando le linee ed il sito, nol faceva per tarpare in modo alcuno le ali alla libera fantasia dell'artista, il quale, si sa, solo allora può ripromettersi riuscita felice, quando gli è dato di andare liberamente attorno per campi indeterminati; ma, previdente abbastanza, perchè non rivenissero su idee vaghe ed estranee al soggetto principale.

D'altra parte un lavoro che, poniamo, risponda in tutto il resto allo scopo del concorso, scartarlo solo per incorrispondenza di sito e di linee, sarebbe contrario ad ogni giusto trattamento. A che poi un secondo invito al Mondo artistico, se il tutto si riduceva a formare un partito architettonico che te ne designava per norma i confini? E, per ottener questo, era proprio bisogno fare appello al mondo intero? A tanta decadenza, ohimè! sarà mai venuta l'arte in Italia da non stimarsi neanche capace di concretizzare un'idea suggerita? E quel pensiero profondo del Parlamento di « ricercare, cioè, dovunque il germe di una grande idea; » che significato si avrebbe, posta la faccenda delle linee e del sito come condizione *sine qua non?*

Ma sta poi il fatto che la Legge è in ciò, quanto basta, eloquente, per non cader dubbio sull'importanza della libertà del pensiero; altramente la gara lascerebbe di essere feconda di nuovissime idee, e di risultati, quali si attendono, splendidi sotto tutti i rispetti.

Un concetto per modo esplicato che, preso nel suo tutto e nelle parti singole, adempia solennemente e con dignità a rendere in atto tutto il pensiero nazio-

nale, sfugge di per se stesso ad ogni condizione vuoi per le linee determinate, vuoi per il sito, e vuoi, che più importa, per la spesa da sostenere. Il monumento al Pater Patriae, al Re che lasciò dietro a sè per gl' Italiani, l'Italia liberata ed unita, sorge per volere unanime della Nazione, e dove sputa un popolo, si forma un torrente. Quanti non sonosi eretti monumenti e grandiosi edificii nella nostra penisola coll'obolo raccolto fra i soli cittadini del luogo? E vorrà farsi torto alla proverbiale generosità del popolo italiano e del suo governo, ponendo in circostanza cotanto eccezionale la questione dell'economia?

Dal detto fin qui risulta che nel secondo concorso le libere idee non debbano andar punto vietate. Si farà forse la questione dei nove milioni, ma certo questa non sarà per imporsi sulla volontà della Nazione. La quale, se, a mantenersi per tutti i versi rispettata e temuta all'interno e all'estero, sa affrontare le spese maggiori; certo a rendere solenne e perpetuo attestato di gratitudine e d'onorificenza a Colui che, arrischiando la corona di Re, impavido, seppe spezzare e per sempre le secolari catene che tenevano avvinto il popolo d' Italia, ogni nostalgico risparmio parrà stiracchiato.

Guidato da tali criterii, ed eliminati, con ragioni che gli parvero migliori, gli ostacoli che si tenevano, per non pochi, difficoltà non sormontabili, concepiva il concorrente il suo disegno. Che concretizzato il meglio che per le sue forze si poteva, si reca ad alto onore di presentare ora, per sottoporlo al sennato giudizio della Commissione Reale.

I lavori per lui all'occasione elaborati, sia per tipi, sia descritti nella relazione, lungi da qualsiasi pretesa di perfezione di linee o di sfoggio letterario, son lì a dimostrare, con la chiarezza maggiore, il concetto riflesso, non che i dati presuntivi della spesa, come norma generale, giusta gl' intendimenti della Commissione.

Non poteva, e, per buone ragioni, non ha potuto ora procedere ad un finito e formale progetto, trattato in tutti i particolari ragguagli, tra perchè gli faceva difetto il tempo, e perchè, pur a ritenere eseguibile il suo lavoro, nessuno gli poneva la certezza che non dovesse subire qua e là delle modificazioni, per le quali sarebbe andato sprecato e tempo e fatica.

Premesso quanto al sottoscritto è parso indispensabile, si pone senza più a discutere il suo concetto.

II

IDEE GENERALI

Il monumento di cui si espone l'idea, viene basato sulla costruzione di un grandioso edificio, atto a comprendere per opere di pittura e scultura i fatti più memorandi, seguiti nella vita del Gran Re, dalla prima guerra dell'indipendenza sino al dì in cui va a riposare nel Pantheon. Si ha quindi la sintesi storica, vivente e parlante, nel bronzo e nel marmo, dell'epopea nazionale. Sono, com'è noto, i trent'anni di vita (1848-1878) in cui l'Italia si afferma grande Nazione al cospetto del mondo. Questo periodo va diviso, come più in là si dice, in sei tempi separati, comprendendo in tutto un prologo e cinque quadri. Uniformemente alle idee espresse, è abbozzato il grandioso edificio per il suo effetto esterno, come può vedersi alla tav. 2ª che porta il motto: « *Qui v'è gloria per tutti* ».

Protagonista del gran dramma, Vittorio Emanuele II, allo svolgimento dell'azione non va solo. Quegli attori gli si son posti attorno che alla redenzione della patria, sia per valore militare, sia per senno politico, e sia per ogni sorta sacrificii seppero illustrarsi e cooperare.

E quando le future generazioni, recandosi a Roma, per ammirarne le antiche grandezze, si fermeranno a

contemplare del Gran Re il monumento, che farà loro rifiorire nella memoria, quasi in atto, gli uomini e le azioni più degne di ricordanza del nazionale riscatto; tre cose, indelebili, porterannosi scolpite nell'anima: la ferma costanza di un Monarca senza riscontro che giura e mantiene di rifare lor patria agl'Italiani; il saldo eroismo e la fede del popolo che, pur di conseguire sua indipendenza, tutto ei mette a pericolo; e la perpetua gratitudine della Nazione che seppe affidare ai lontani secoli, esaltandola, la memoria di chi s'ebbe la santa ambizione di chiamarsi *primo soldato dell'indipendenza.*

Perchè poi, nella sua perfetta interezza, rimanesse incarnato il pensiero nazionale, in concerto con la politica, entra di dritto l'arte italiana a dimostrarti la sua progressiva trasformazione. Il monumento infatti va costruito con i cinque ordini architettonici, toscano, dorico, jonico, corintio e composito, portati al punto di loro massimo perfezionamento. Così avviene che l'ideale della politica unità resti tutt'uno, siccome fuso, con quello dell'arte, che è, unitamente alla letteratura « l'emanazione morale della civiltà, la spirituale irradiazione di un popolo ».

E giudicato ancora da questo punto di lume, il concetto del sottoscritto adempie a tutti i desiderii, e risponde più direttamente agl'intendimenti della Commissione Reale là ove, nella prelodata relazione al Re, si esprime: « *Un monumento che nell'estetica forma riassumesse la nostra storia patriottica e fosse simbolo dell'arte nuova; che del Re V. E. dicesse le geste in una sintesi gloriosa ad un tempo e fosse ricordo imperituro della nostra trasformazione. E' lasciava la speranza che nel secolo nostro fosse sorta in mezzo alle vecchie forme improvvisa ed innominata quella forma nuova, adeguato simbolo della riconoscenza del popolo e perfetta estrinsecazione delle conquiste dell'arte moderna* ».

III

SI DESCRIVE IL MONUMENTO

Va determinato con forma ottagonale piramidale, giusta come l'indica il bozzetto rilevato (tav. 2ª), che nel prospetto esterno per metà ne figura l'alzata, (essendo simile la metà opposta); e la metà della pianta generale (tav. 1ª); e si slancia in altezza per metri 84, con un'area di 8175 m. q. di superficie, oltre a 3906 m. q. chiusi dalla cinta di difesa, che, sommati insieme, dànno un totale di 12081 m. q.

Esso presenta quattro facce primarie diametralmente opposte, di fronte alle quattro scalee del basamento, e quattro altre facce secondarie, disegnate simmetricamente, anche diametralmente opposte.

Riflettendo un pochino sulla forma della pianta generale dell'edificio, trovi che le 4 scalee in linea diametrale, ti ricordano la Croce, simbolo dell'augusta Casa di Savoia.

In sei piani, oltre il basamento, e la chiusura in cima, rimane divisa tutta l'altezza; e ciascun piano eseguito con un ordine architettonico speciale; in maniera che col 1° s'addita l'ordine toscano, col 2° il dorico, l'jonico col 3°, col 4° il corintio, ed il composito col 5°.

Ora chiamando Periodo il Trentennio, e Tempo l'anno o gli anni in cui si succedono gli avvenimenti, si stabilisce: che fra le scalee, il basamento fondamentale e l'interno del *1° piano* rimane svolto il *Prologo* del gran dramma, detto *1° Tempo* (1848-1858); nel *2° piano* il primo quadro e il *2° Tempo* (1859); nel *3°* il *2° quadro* e il *3° tempo* (1860-1865); nel *4°* il *3° quadro* e il *4° Tempo* (1866-1869); nel *5°* il *4° quadro* e il *5° Tempo* (1870); e nel *6°* ed ultimo *piano*, insieme al finale in cima, il *5° quadro* e il *6° Tempo*.

Tant'è: i sei piani descritti figurano come il teatro sul quale gli avvenimenti politici più memorabili, che si riferiscono alle guerre dell'indipendenza, trovano loro pieno svolgimento. E perchè più prossima al vero ne fosse la rappresentazione, v'abbondano gli attori e le sceneggiature in opere di pittura e di scultura, cavate, con ponderato esame, dalla storia contemporanea.

Ogni piano, eccetto il sesto, offre, come il chiarisce la tav. 1ª, framezzati da più serie di colonne, otto ambienti triangolari che, a mano a mano si avanzano, vanno restringendosi, e comunicano nell'interno alternativamente fra loro, quantunque s'avessero pur all'esterno speciali ingressi: l'ambiente centro rimane poi lo stesso per forma, ottagonale, in ciascun piano, e per dimensione.

Per ascendere dal 1° piano ai superiori, nei quattro ambienti prossimi al centrale, e diametralmente opposti, trovi le scalinate per le quali può venire qualsiasi visitatore. Per il Re e per gli Alti Dignitarii dello Stato, invece di scalinate, hai due padiglioni elevatoi. E, come quelle, così questi, menano al basamento della cupola, in cima alle quattro torrette; di dove, per secondarie scalinate nell'interno della cupola medesima, si perviene all'estrema altezza. A mezzo alla quale il corso di ascensione va interrotto. Si ha quindi che due padiglioni funzionano dal 1° al 3° piano; due altri dal 3° alla piatta forma del sesto.

L'ultimo piano costa del solo ambiente centro nel quale si viene per quattro ingressi in linea diametrale. In questo due fatti della più grande importanza, e sono la soluzione ultima del dramma, si rappresentano; la morte del Gran Re, e l'ascensione al trono dell'augusto suo figliuolo Umberto I.

Per incarnare il luttuoso avvenimento nessuna cosa è parsa migliore al sottoscritto del sepolcro che conserva dell'augusto defunto le ceneri preziose. Il Pantheon dun-

que, ridotto a forma più corretta, è designato, nell'esterno e nell'interno, all'apoteosi di V. E.: e vedi alla tavola 1ª in accenno riportato quanto di più solenne e commovente vi fu in quell'infausto giorno dal Quirinale al Pantheon.

In cima, e precisamente nello spazio che corre tra la piatta forma e la cupola, è svolta la chiusura dell'azione: l'esercito presta giuramento alla sacra persona del Re Umberto e alle istituzioni fondamentali del Regno.

Un gruppo di otto statue che ricorda il popolo italiano, sostenente duplice corona, una di alloro per allusione alle gloriose geste di Vittorio Emanuele, e l'altra di Re come a I Sovrano d'Italia, compie la cupola. Sovrastante a questa, ultimo viene un globo, fregiato intorno da 4 bandiere, e sormontato dall'avventurosa stella d'Italia. La quale, formata di terso cristallo massiccio, e quasi intarsiata con tutti i colori prismatici, finisce così, con effetto ottico singolare, il monumento.

IV

ORNAMENTO STATUARIO PER L'ESPLICAZIONE DEI SEI TEMPI STORICI DEL TRENTENNIO

Gran copia di statue, gli è vero, fa bisogno, e da tener di conto la spesa che ne va; ma che per ciò? Dato un principio, le conseguenze fannosi inevitabili. A seguire il suo pensiero il sottoscritto, e tenendo innanzi a sè spiegata la storia, ha stimato, per rimpolpare la sua idea, indispensabile la presenza delle statue presenti. Al senno della Commissione Reale rimane però sempre libera la facoltà di mettere da parte quelle che sembrassero superflue, e s'avrà tanto di guadagnato anche sulla spesa. La quale, se il soggetto di cui si tratta, la chiede maggiore di tutte, non sarà a negarcela, no, la Nazione.

Si è poi adoperato il sottoscritto, per eliminare tutte le difficoltà che all'attuazione del suo progetto facessero

opposizione, di armonizzare la sua idea con la spesa stabilita. E può anzitempo accertare che, se l'eccedenza c'è, non è poi tale da recare disturbo alle finanze dello Stato, e all'economia degl'Italiani. Il che verrà in seguito anche aritmeticamente dimostrato.

§ 1°

Primo piano compreso il basamento le scalee e le aree adiacenti

PROLOGO — 1. Tempo (1848-1858)

Parte esterna

Come entri nella cinta di difesa, ti si fanno allo sguardo, in giro all'ottagono, 12 statue, fissate sopra convenienti basamenti: Dante, Petrarca, Machiavelli, Monti, Foscolo, Fantoni, G. Scalvini, Alfieri, Leopardi, Niccolini, Guerrazzi, Giusti. E tutte son là a rammemorarti che gli avi nostri, insieme all'Italia sbrandellata dei tempi loro, ci lasciarono un nobile pensiero, un forte retaggio, un lungo testamento; *l'unità della patria*. Noi facemmo nostro quel pensiero, accettammo quel retaggio, e, letto quel testamento, ce ne dichiarammo per la vita e per la morte, per noi e pei figli nostri, gli eredi e i fedeli esecutori. E il *monumento*, dalla base alla cima, ti dice con che cuore ci ritemprammo in quel pensiero, con che sete accettammo l'avito retaggio e con quanto scrupolo eseguimmo a pagina a pagina quel testamento.

Sui quattro monoliti distaccati del monumento, e precisamente nelle aiuole a flora fra una scalea e l'altra, sorgono 4 statue, le quali adempiono a far manifesto il principio che diede l'impulso primo all'italico risorgimento; e trovi:

1) Carlo Alberto in atto di concedere la costituzione al Piemonte, 8 gennaio 1848, seguito dalla promulgazione dello Statuto del Regno, 4 marzo dello stesso anno.

Sugli emicicli, adiacenti al piedistallo, vedi due leoni, dinotanti il popolo che, abbracciando il fusto della colonna, mostra la gioia che prova per le libere istituzioni accordategli.

2) Cavour che presenta il volume dei suoi principii « *Chiesa libera in libero Stato* ».

Sugli emicicli, adiacenti al piedistallo, due genii, sostenenti la spada e lo scettro l'uno, il triregno e le chiavi l'altro; e son lì a significare la separazione dei due poteri.

3) Il Generale Garibaldi che, con movenza marziale, tiene stretta nella sinistra la bandiera sulla quale dall'un lato si legge « *Popolo libero* » e dall'altro « *Fede e Costanza nel principio*; » e con la destra impugna la spada in atto d'incoraggiare la marcia in avanti alle sottostanti statue equestri dei Comandanti garibaldini. Adiacenti al piedistallo due genii, nell'istante di dar fiato nelle trombe, per chiamare i giovani italiani a raccogliersi sotto il sacro vessillo della *Libertà*.

4) L'Italia, in atteggiamento dignitoso, mostrando la fiducia che pone nei principii proclamati, ha nella destra la spada, e coll'indice teso della sinistra addita all'*Unità*.

Appie' della colonna sono, a raffigurare la schiavitù mal sopportata dal popolo, due leoni, cinti intorno da catene, in atto di far forza a spezzarle.

(1848). Sui 16 piedistalli fiancheggianti le 4 scalee del basamento, s'ergono altrettante statue equestri, delle quali, sui piedistalli che spingonsi più avanti, otto fra i più segnalati Generali garibaldini; e su quelli che restano più dietro, otto altre dei Generali dell'esercito piemontese, più insigni a quel tempo. Questo doppio ordine di statue spiega che il popolo italiano e il Governo Sardo, con volere concorde all'unità dello scopo, furono le due forze che valsero, fin che trovaronsi unite, a scuotere la tracotanza dei nemici dell'unità nazionale.

(1848-49). Nei centri delle 4 scalee del basamento, a far chiaro quattro dei più notevoli episodii della 1ª guerra dell'indipendenza, in cui incomincia a rifulgere il valore militare e la carità di patria del Gran Re, s'ammirano 4 gruppi di statue equestri.

1° gruppo: *Il Passaggio del Ticino:* trovi la statua equestre di Carlo Alberto, avente ai suoi lati le altre di V. E., allora Duca di Savoia, e del Duca di Genova; tutti in atteggiamento guerresco, e con tale espressione da significare l'ansia di misurarsi col nemico.

2° gruppo: *Il Duca di Savoia* alla battaglia di Goito. Quivi V. E. diede splendida prova di suo valore militare. La sua statua equestre si vede nell'istante in cui Egli, dopo la gloriosa giornata, si presenta a capo scoperto innanzi a Carlo Alberto, al quale dice: « *Maestà, la battaglia di quest'oggi nei fasti dell'esercito piemontese, si chiamerà la vittoria di Goito* » (Le parole si leggeranno in fronte al piedistallo).

3° gruppo: *Il Duca di Savoia e il Duca di Genova* alla battaglia di Custoza, 24 e 25 luglio, il cui infelice risultato portò la resa di Milano. Accigliate e malinconiche due statue tu vedi, quella del Duca di Savoia, e l'altra del Duca di Genova, a significare il profondo dolore per la battaglia perduta: in mezzo alle due Carlo Alberto, quando da Vigevano pubblica ai popoli del suo regno il rendiconto dell'opera sua, durante la guerra; su pergamena spiegata in mano si leggeranno le sue parole: « *Non ignoro le cause con le quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome, ma Dio e la mia coscienza sono testimoni dell'integrità delle mie parole e dei miei atti. I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana. Mostratevi forti in una prima sventura, e confidate tranquilli nel vostro Re. La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta* ».

4° gruppo: *Il disastro di Novara*, 23 marzo 1849:

sono a comporlo la statua equestre del Duca di Savoia, in atto di galoppare sotto il tiro della mitraglia nemica, quella del Duca di Genova, in piedi, col cavallo ucciso sotto di sè. Tra l'una e l'altra quella di Carlo Alberto, a cavallo, risoluto di affrontare una sicura morte sul campo di battaglia, e n'è trattenuto dal Duca di Genova, che gli rimane a fianco.

Nota 1ª. Ciascun gruppo descritto, è preceduto da quattro altri:

a) Va innanzi al 1° gruppo una statua nuda che, presa in senso allegorico, significa il potere dispotico dei governi d'Italia, poco sicuri di sè; avendo a fianco, per rammentarvi le commozioni del popolo, un leone che arruffa la giubba, per raccogliere le forze, e tentare di uscire dal pugno del dispotismo che lo tiene infrenato.

b) Precedente al 2° gruppo, il leone ti si presenta in lotta chiusa con la statua del dispotismo.

c) Viene innanzi al 3° gruppo, il leone che, liberatosi dalle unghie del dispotismo, torna alla lotta.

d) Precede il 4° gruppo, il leone che, essendo stato superato nella lotta, resta appie' della statua del dispotismo, che questa volta si atteggia alla gioia.

Nota 2ª. Sui quattro piedistalli situati sopra i corpi avanzati del basamento, rimpetto alle facce secondarie dell'ottagono, si elevano:

e) la statua equestre del Generale Durando, comandante il corpo di spedizione del Governo pontificio; lo vedi col volto sconcertato, per aver saputo dell'enciclica concistoriale del 29 aprile.

f) la statua equestre del Generale Pepe, comandante il corpo di spedizione dell' ex Reame delle Due Sicilie, nell'istante che, tra la maraviglia e lo sdegno, legge il dispaccio del suo Re, che contiene il richiamo delle truppe.

g) la statua equestre del Generale comandante il

corpo di spedizione dell'ex Gran Duca di Toscana, che seguì la stessa politica di Roma e Napoli, quantunque le sue truppe, a Curtatone e a Montanara, avessero opposta gagliarda resistenza al nemico e si fossero ritirati rotti e sanguinosi con molta gloria, dopo prodigi di valore.

(Il preesposto elemento statuario dimostra quanto ostili fossero alle libere istituzioni i principi che si tenevano allora l'Italia divisa);

h) gruppo di due statue, l'una di Carlo Alberto, e l'altra del Principe Eugenio di Savoia Carignano, che dinotano il momento in cui Carlo Alberto, partendo per il campo, incarica Eugenio, come suo luogotenente generale, di aprire in suo nome la prima assemblea legislativa nella capitale del Piemonte.

Parte interna

1) Nei primi 4 ambienti interni (sono primi ambienti quelli compresi fra le facce primarie dell'ottagono, di fronte alle scalee) sonvi, disposti a due file di fronte, le statue di quegli Italiani che, compromessi per la libertà, e perseguitati dai loro governi, emigrano in Piemonte, ove trovano sincera e gradita ospitalità, e colà hanno la buona occasione di fecondare le loro idee per un non lontano felice avvenire.

2) Nell'ambiente centro si vede Carlo Alberto, avente a destra il Duca di Savoia, e il Duca di Genova a sinistra, circondati da sei o più generali dell'esercito piemontese, in atteggiamento pensieroso e malinconico. Son là tutti a rappresentare l'istante solenne, in cui Carlo Alberto compie per la madre Italia l'ultimo sacrificio della sua vita, *l'abdicazione.* Lo si vede con la destra cingere della corona di Re il capo di suo figlio V. E., e stringere con la sinistra una pergamena sulla quale si legge: « *Io ho sempre fatto quanto era in me*

per il bene del mio popolo: mi è dolorosissimo il vedere le mie speranze fallite, non per me, ma per l' Italia; non ho potuto trovare la morte sul campo di battaglia, come avrei desiderato. Forse la mia persona in questi momenti può essere di ostacolo ad una pace pur troppo necessaria che io non potrei sottoscrivere. E siccome non vi è più mezzo di continuare le ostilità; così depongo la corona in favore di mio figlio, il Duca di Savoia. Ecco ora il vostro Re: amatelo, sarà degno degli avi suoi e della patria ».

Negli altri 4 ambienti, quattro altri gruppi tu trovi:

1° la partenza di Carlo Alberto per l'esilio. La sua statua equestre rappresenta il momento in cui, con la sola compagnia di due servi, parte per Oporto sotto il nome di *Conte di Barge.*

2° i patti della tregua di Novara: vi ha la statua del Maresciallo austriaco Radetzky che tiene spiegata in mano una pergamena sulla quale si leggono i patti che vuole imporre:

a) abolizione dello Statuto Sardo;

b) soppressione della bandiera nazionale d'Italia;

c) il ritorno puro e semplice al regime di Carlo Felice;

d) alleanza intima coll' Austria.

Di fronte a quella di Radetzky vedi, alteramente sdegnosa in viso, la statua di V. E., che rivolge a quel Generale una nobile risposta, la quale si legge su pergamena che gli tiene spiegata avanti: « *Maresciallo, piuttosto che firmare questi patti, perderei cento corone; voi volete una guerra a morte, e sia; chiamerò a me la Nazione, e vedrete di che sarà capace il Piemonte. Se dovessi soccombere, voglio soccombere senz'onta. La nostra razza conosce la via dell'esilio, non quella del disonore* ».

Le parole del Re, profferte con ardire sicuro, fanno piegare l'animo del Radetzky a più miti consigli. Quindi

su altra pergamena che poggia sopra un fusto di colonna troncata, si leggono le condizioni che, rispettando la libertà del Piemonte, rimangono ferme ed accettate:

1ª *Il Piemonte pagasse all'Austria 100 milioni per spese di guerra;*

2ª *Che il Re ordinasse il licenziamento dei corpi stranieri;*

3ª *Che l'Austria dovesse occupare per un tempo determinato alcuni luoghi del territorio sardo, come guarentigia della pace da stipularsi.*

3° gruppo: il giuramento di obbedienza allo Statuto che V. E., alla presenza delle due Assemblee riunite, presta in Torino il 5 aprile 1849; si ha quindi:

La statua di V. E. in atto di prestare il giuramento: dall'un lato due o tre rappresentanze del Senato, e altrettante della Camera dall'altro, gli stanno.

4° gruppo: alleanza del Piemonte con Francia ed Inghilterra per la guerra di Crimea, 1856. Sono a dimostrarla le statue di V. E., del generale Lamarmora, di Cavour, dell'ambasciatore di Francia e dell'altro dell'Inghilterra, che stanno in conferenza, per stabilire gli accordi della lega; e vedi V. E. in atto di confidare al Lamarmora, comandante il corpo di spedizione, la bandiera Nazionale.

Va chiuso così il 1° Tempo.

§ 2°

Secondo piano — 1. quadro

2. Tempo (1859,

Parte interna

(L'azione avviene sui campi lombardi)

Nel mezzo degli otto ambienti e in quello del centro ti si ritornano alla memoria i fatti più degni di nota del 1859.

1) La statua di V. E. con pergamena in mano su cui leggi il proclama col quale, dichiarandosi 1° Soldato dell'Indipendenza, notifica agli Italiani la guerra contro l' Austria: « *Popolo d' Italia! L' Austria assale il Piemonte, perchè ho perorata la causa della patria comune nei Consigli dell' Europa, perchè non fui insensibile ai vostri gridi di dolore. Impugnando le armi per difendere il mio trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pei diritti dell'intera Nazione. Confidiamo nel valore dei soldati d'Italia! Io non ho altra ambizione che d'essere il 1° Soldato dell'Indipendenza italiana* ».

2) Viene, in divisa di Caporale dei Zuavi, la statua del Re. Ha tal movenza da significarti quand' egli a Palestro, 30 maggio, cavalcando alla testa del 3° Reggimento dei Zuavi, si slancia, intrepido, contro il nemico, e, sorridendo, rassicura il Colonnello francese che si sforza allontanarlo dal pericolo, con le parole, che vedi scritte sulla lama della sua spada: « *Non temete,* Colonnello, *qui v'è gloria per tutti* ».

3) La statua di Mac-Mahon a Magenta, 4 giugno, in atto di dirigere il combattimento di quella gloriosa giornata, per la quale si ha il titolo di *Duca di Magenta.*

4) La statua equestre di V. E. a S. Martino, che, additando alle sue schiere il Villaggio di S. Martino, con manifesta giocondità dice: « *Quel villaggio chiamasi S. Martino, figliuoli, bisogna obbligare gli Austriaci a far davvero S. Martino di colà, e la vittoria è nostra* ». Le parole si leggono su pergamena che il Re porta nella sinistra mano.

5) Napoleone III a Villafranca in colloquio col maresciallo austriaco, conchiude, senza prendere gli accordi col Re, un armistizio: se ne vedono le statue.

6) Statua equestre di Garibaldi — ne significa l'ingresso trionfale in Como, dopo di aver cacciato gli Austriaci da Varese.

7) Ingresso di Napoleone III e V. E. in Milano. Le statue equestri son colte in atto di salutare il popolo plaudente, quand'essi incedono trionfanti nella Capitale lombarda.

8) Statua del generale Espinasse, vista negli ultimi istanti di vita sul campo di Magenta.

Gruppo centrale: La pace di Zurigo. Statue dei Diplomatici che erano lì a stipularla, e per la quale rimase in asso l'Indipendenza italiana. Si vede la statua di V. E. che, sforzandosi di parere giulivo, rivolge ai lombardi belle parole che si leggono su pergamena: « *Un armistizio, seguito dai preliminari di pace, ha assicurato ai popoli della Lombardia la loro indipendenza: voi formerete d'ora innanzi con gli antichi nostri Stati una sola e libera famiglia. Io prenderò a reggere le vostre sorti, e sicuro di trovare in voi quel concorso di cui ha d'uopo il Capo dello Stato per creare una nuova amministrazione, io vi dico: Popoli della Lombardia, fidate nel vostro Re: egli provvederà a stabilire sopra solide ed imperiture basi la felicità delle nuove contrade che il Cielo ha affidato al suo governo* ».

Nel centro del gruppo tu vedi il fusto di un albero troncato, e, sparsi là e colà, rami e foglie. Su ciascuna di queste leggi le vittorie compiute dagli italiani nel 1849. — L'allegoria ti dimostra che la redenzione d'Italia nel calore della guerra troncavala, e non si può dire con quanto disgusto del Re, e dispetto della Nazione, quel Trattato.

Parte esterna

Sui centri dei parapetti in cima al *primo piano* otto statue si vedono, rappresentanti le città e i paesi che, spettatori per destinazione, ebbero i danni maggiori in quelle *guerre;* o, se si vuole, rappresentanti coloro

che seppero morire sui campi di battaglia; *Passalacqua, Perrone* ne siano esempii.

Allato alle statue sono collocati i primi 16 stemmi delle Provincie d'Italia: Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, Pavia, Sondrio, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Cagliari, Sassari, Portomaurizio e Genova.

In cima alle otto guglie piramidali degli otto cantoni esterni vedi sventolare altrettante bandiere: appartengono ai Reggimenti che più si segnalarono.

E si chiude così il secondo piano.

§ 3°

Terzo piano — 2. quadro

3. Tempo (1860-1865)

Parte interna

Insurrezione delle Provincie centrali e meridionali d'Italia.

Son là nei centri degli otto ambienti otto gruppi a farti noto gli avvenimenti più decisivi che determinano l'emancipazione dei popoli del Centro e del Mezzodì dalla loro schiavitù; viene innanzi a tutti:

1) La spedizione dei Mille a Marsala. L'indica la statua equestre di Garibaldi nell'atto che, seguìto lo sbarco, dà principio alle azioni bellicose.

2) Altra statua equestre di Garibaldi, salutato dai Siciliani nell'ingresso che fa a Palermo.

3) Statua di Liborio Romano che immette Giuseppe Garibaldi nel possesso di Napoli; 7 settembre.

4) Due statue equestri, l'una del Generale Fanti, del Cialdini l'altra: t'indicano il possesso delle Marche e dell'Umbria, inseguito alla sconfitta fatta subire al Lamoriciere a Castelfidardo, 18 settembre.

5) A ricordare la battaglia del Vulturno e la presa di Capua, basta la statua equestre di V. E. nell'istante

di stringere, sul campo di Capua, la mano a Garibaldi, la cui statua equestre ti si presenta col berretto nella sinistra, e con la destra levata che impugna la spada, sulla cui lama è scritto il saluto ch' ei, *primo*, fece al Re: « Viva il Re d'Italia » (1).

6) Proposta di Napoleone III a V. E. per una Federazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza del Pontefice. Significativo della proposta, v' ha qui un concetto allegorico che ti determina le diverse opinioni le quali, pare, si tenessero allora il campo diviso per un regime all' Italia: fermato su piedistallo trovi un prisma di cristallo massiccio: su ciascuna faccia rimane scritto un'opinione, come: « *Federazione sotto la presidenza del Papa — Repubblica — Plebiscito — Unità d' Italia con la monarchia costituzionale di Savoia* (quest' ultima la vedi ripetuta in più facce) — Circonda il prisma un gruppo di statue:

1ª L'Ambasciatore di Francia con l'indice della destra rivolto alla faccia ov' è scritto: *Federazione con presidenza del Papa;*

2ª Cavour additando la faccia: *Unità d' Italia* e rivolto alla statua di V. E., perchè s'intenda ch' ei la vuole con la monarchia di Savoia;

3ª Mazzini mostra con l' una mano la faccia ov' è scritto: *l'Unità,* con l' altra ove si legge: *Repubblica;* e s'indovina a questo modo il suo pensiero.

4ª Quella di V. E. col braccio destro in alto e coll' indice teso che significa *l' Unità*, e con l' altra accenna la faccia ov'è scritto: *Plebiscito;* e si capisce che vuol consultare il voto del popolo.

L' allegoria chiarisce che la forma di governo da dare allora all'Italia era vista confusamente, attraverso

(1) Per ricordare gli altri fatti, non escluso la capitolazione di Gaeta, suppliranno le pitture.

un prisma; e quell' opinione era destinata a trionfare che, sulle altre, erasi fatta coscienza del popolo.

7) Statua di Cavour che a nome del *Parlamento*, accettante la sua proposta, proclama Roma Capitale d'Italia, 27 marzo 1861. La statua porta in mano una pergamena su cui si legge: « Roma Capitale d'Italia ».

8) Trattato con la *Francia*, 15 settembre 1864, significato dalla statua di V. E. e l'altra dall'*Ambasciatore di Francia*, che ti mostra su pergamena quel diplomatico documento.

9) Gruppo dell' ambiente centrale: Rappresenta la inaugurazione della prima Sessione legislativa del Parlamento Italiano a Torino. Si vede la statua di V. E., circondata da sei o più Dignitarii dello Stato. Su pergamena ch'egli ha in mano, si leggono le parole più degne di ricordo dette da lui in quell' occasione: « *In altre circostanze la mia parola fu ardita, ma la saggezza non consiste meno a saper fare a tempo, che a temporeggiare a proposito. Devoto all'Italia, non ho mai esitato di arrischiare per essa la mia vita e la mia corona, ma nessuno ha il diritto di mettere in pericolo la esistenza ed i destini di una Nazione* ».

Parte esterna

Nei primi 4 centri dei parapetti elevansi altrettante statue.

1ª Cavour con pergamena spiegata, su cui è scritto la promulgazione della legge che conferiva a V. E. il titolo di Re d'Italia. Al suo fianco sinistro vedi un fusto di colonna troncata sul quale poggia un' urna con bandiera nel cui campo leggi: Plebiscito;

2ª Sieguono tre statue, rappresentanti la Francia, la Russia e l' Inghilterra, quali potenze che, prima delle altre, riconobbero i fatti compiuti d'Italia;

3ª Sugli altri 4 centri dei parapetti secondarii al-

trettante statue, rappresentanti le Città italiane che furono centri del movimento insurrezionale: Palermo — Napoli — Firenze — Ancona.

Sui detti parapetti trovi, in giro, 16 stemmi di altre Provincie d'Italia: *Palermo, Messina, Trapani, Girgenti, Caltanisetta, Siracusa, Catania, Napoli, Caserta, Benevento, Salerno, Avellino, Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio.*

In cima alle otto guglie piramidali dei cantoni esterni stanno, a significarti il *Plebiscito* delle regioni centrali e meridionali d'Italia, altrettante bandiere, o urne: l'*Emilia,* la *Toscana,* le *Marche,* gli *Abruzzi,* la *Campania,* la *Calabria,* la *Puglia* e la *Sicilia.*

E va chiuso il terzo piano.

§ 4°

Quarto piano — 3. quadro

4. Tempo (1866-1869)

Parte interna

IL VENETO LIBERATO

Gli ambienti si van restringendo a mano a mano che i piani si avanzano. Nei primi 4 ambienti e nel centrale i gruppi sono in tutto cinque, e significano:

1) Alleanza offensiva e difensiva con la *Prussia.* Manifesta il fatto storico politico la statua di V. E. in colloquio coll'altra dell'*Ambasciatore di Prussia* per la conchiusione del trattato.

2) A ricordarti la battaglia di Custoza, 24 giugno, trovi qua la statua equestre di Umberto, difeso dal quadrato, e quella del Duca di Aosta ferito.

3) Ti dinotano la pace (firmata poi a Vienna tra l'Italia e l'Austria), la statua dell'*Ambasciatore di Francia,* con in mano una pergamena contenentene le condi-

zioni, in atto di presentarle al Re V. E. che, con viso disgustato, le accetta, tanto per farla finita.

4) La statua di V. E., vista in una gondola, fermata su di un apposito basamento, nell' istante di salutare il popolo di Venezia, ti dice dello ingresso trionfale del Re in quella Città.

5) Gruppo al centro. Inaugurazione della nuova Sessione parlamentare, 15 novembre 1866. Trovi per questa ricordanza la statua di V. E., circondata dalle altre di alcuni Membri dell' Assemblea. Su pergamena son riportati alcuni brani del discorso inaugurale:

« *La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera. L'animo mio esulta nel dichiararlo ai 25 milioni d'Italiani. La Nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione. Questo grande avvenimento, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all' opera della civiltà, e rende più sicuro l'equilibrio dell'Europa. L'Italia è sicura oggi che al valore dei suoi figli, non ismentitisi mai nella varia fortuna in terra e in mare, nelle file dell'esercito, come in quello dei volontarii; aggiunge a saldo propugnacolo della sua indipendenza i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta. L'Italia per tanto può ora e deve rivolgere tutti i suoi sforzi a l'incremento della sua prosperità* ».

Parte esterna

Nei primi 4 centri dei parapetti vedi collocate 4 statue per ricordare coloro che si coprirono di gloria maggiore nella guerra del 1866.

Nei 4 centri dei parapetti secondarii dell' ottagono sono altrettante statue, allegoriche del popolo veneto; sostenenti un'urna, allusiva al Plebiscito della Venezia.

Sugli stessi parapetti scorgi in giro altri 16 stemmi delle Provincie d'Italia: *Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Belluno, Udine, Vicenza, Verona, Firenze, Massa*

e *Carrara, Lucca, Arezzo, Pisa, Livorno, Siena, Grosseto.*

In punta alle otto guglie dei cantoni sventolano altrettante bandiere: sono di quei Reggimenti che più s'illustrarono nel 1866.

Qui finisce il quarto piano.

§ 5°

Quinto piano — 4. quadro

5. Tempo (1870)

Parte interna

Nei centri dei primi 4 ambienti interni, a rappresentare la presa di Roma, v'hanno:

1) La statua dell'Ambasciatore italiano, incaricato dal Re a presentare al Papa l'invito amichevole di entrare in Roma. Il rifiuto di Pio IX si legge nella pergamena che l'Ambasciatore porta nella mano sinistra.

2) Le statue equestri dei generali Cadorna e Bixio in atto di galoppare da Porta Pia.

3) La statua di V. E., visto sull'istante di leggere alla prima seduta parlamentare a Roma il discorso di inaugurazione, di cui sono riportati i principali brani sulla pergamena che il Re stringe con la sinistra.

« *Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a se stessa e a Roma. Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti. Qui, dove riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nello stesso tempo ogni cosa ci ricorda i nostri doveri. Le gioie di questi giorni non ce li faranno dimenticare* ».

4) Vedi nell'ambiente centrale un gruppo che dinota V. E. sul Campidoglio. La Statua del Re resta in mezzo tra quella di Roma a sinistra, e l'altra d'Italia a destra. Questa con la sinistra in atto di cingere di corona d'al-

loro il capo scoperto di V. E., premio dovutogli, a ragione, per le geste gloriose; e pronta con la destra a consegnargli lo scettro di Re. La statua di Roma, tra la gioia e la commozione, accenna con la sinistra ai suoi piedi i frantumi delle catene spezzate, e con la destra stringe quella del Re, che, a sua volta, volgendo lo sguardo all' Italia, stringe la destra a Roma, e, abbracciandola con la sinistra, ne significa lo sponsalizio. Quasi rimasto fin qui a contemplare codesta scena, v'è a fianco della statua d'Italia, l'altra del Sindaco di Roma che legge un indirizzo della cittadinanza romana a S. M. il Re.

Parte esterna

Trovi sui 4 centri dei parapetti:

1) La statua equestre di V. E., figurato nell'istante in cui, tutto giulivo pronunzia all' ingresso di Roma: « *Ci siamo e ci rimarremo* ».

2) Negli altri tre centri, rappresentanti le altre tre Nazioni che riconobbero i fatti compiuti d' Italia: Prussia, Turchia e Spagna.

3) Sui 4 centri degli altri parapetti sorgono, a significare il popolo liberato dalla schiavitù, 4 Leoni coronati, contrapposti a quelli che si vedono sulle scalee del basamento.

4) Sugli stessi parapetti si guardano in giro 16 stemmi di altre Provincie d'Italia, come: *Lecce, Bari, Foggia, Molise, Chieti, Aquila, Teramo, Macerata, Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì e Perugia.*

5) In cima alle otto guglie troncate degli otto cantoni figurano altrettanti genii, sostenendo ognuno con l'una mano una corona d' alloro, e con l' altra una face, dinotante la luce del civile progresso.

E van chiusi in tal modo i cinque piani del monumento: e tutti ti parlano dei fasti gloriosi; e tutti ti

dicono i dolori e le gioie ch'ebbe a provare il gran Re da Novara a Roma; e tutti ti dimostrano il sacrificio e l'eroismo degl'Italiani per la redenzione della Patria comune.

§ 6°

Sesto piano — 5. ed ultimo quadro

6. Tempo (1878)

Parte interna

L'APOTEOSI DI V. E. NEL PANTHEON

(Si esplica la formola: *Le Roi est mort!! Vive le Roi!*)

Nel centro dell'ambiente interno si eleva un catafalco con scalee in giro; in cima al quale, coperto dalla funerea coltre, vedi collocato il tumulo del morto Re. Nel mezzo di quello àvvi un cuscino con sopra l'elmo, la corona reale, lo scettro e la spada. Sugli scalini del catafalco sono statue in giro, rappresentanti i cavalieri dell'Annunziata: *Crispi*, *Tecchio*, *Depretis*, *De Sanctis*, *Ricasoli* e *Della Rocca* che portano i cordoni: sul resto degli scalini sonvi corone d'alloro.

Sugli otto cantoni interni vengono altrettante statue; come *Marco Minghetti*, *Giovanni Lanza*, *Cialdini*, il Ministro della guerra ed altri.

Parte esterna

Nei primi centri delle 4 balaustre si ha:

1) Statua di S. A. R., il Principe Amedeo, in atteggiamento di profonda mestizia, con a destra il Principe ereditario di Germania, [redacted], e a sinistra il giovane Principe di Portogallo.

2) Cavallo di guerra del Re, condotto a briglia da un palafreniere.

3) Il Generale Medici a cavallo porta la spada del morto Re.

4) Il Correnti con la Corona Ferrea. Sui centri delle altre balaustre noti:

1) Statua del Duca di Sermoneta, cieco che, appoggiato al braccio di suo figlio, il Principe di Teano, siegue il convoglio funebre.

2) Il Capitolo, rappresentato dalla statua del suo capo.

3) Anzino, cappellano di S. M.

4) Viene con gli altri, appoggiato al suo bastone, il Maresciallo Canrobert.

Sugli stessi parapetti sono disposti gli stemmi delle rimanenti Provincie d'Italia: *Roma, Piacenza, Parma, Reggio d'Emilia* e *Modena.*

Sorgono agli 8 cantoni, sulle piramidi troncate otto statue allegoriche delle otto grandi Regioni d'Italia: *Piemontese-Ligure; Lombarda-Veneta; Emilia-Umbra; Marche-Toscana; Lazio-Molise-Abruzzese; Campania-Pugliese; Basilicata-Calabrese; Sicula-Sarda.*

Ognuna con l'un braccio sostiene una bandiera a mezz'asta, su cui si legge: Lutto Nazionale; poggia l'altro sullo scudo che indica la regione.

Rimane in tal modo determinato per intero l'esterno e l'interno del 6° piano, ed esplicata ancora la prima parte della formola:

Le Roi est Mort.

(Cupola e finale del Monumento — Ascensione al Trono del Re Umberto I — *Vive le Roi!*)

Il quadro che paia migliore a rappresentare quest'ultimo avvenimento si è la cerimonia pubblica del giuramento che presta l'esercito alla sacra persona del Re Umberto, ed alle libere istituzioni; figurate in questo caso dalle statue del Presidente della Camera, del Senato, del Consiglio di Stato o dei Ministri (1).

(1) Altri forse non iscorgerà armonia tra l'apoteosi di V.

S'ergono infra le torrette sui tre piedistalli di fronte:

La statua equestre del Re Umberto, quella di S. A. R. il principe Amedeo a destra, e a sinistra l'altra del generale Bruzzo.

In fronte al piedistallo della statua del Re se ne leggono i due proclami, l'uno rivolto alla Nazione, e all'esercito l'altro.

« *Italiani, la più grave delle sventure ci ha improvvisamente colpiti.*

« *Vittorio Emanuele II, il Fondatore del Regno d'Italia, l'Instauratore dell'Unità Nazionale, ci fu tolto.*

« *Io raccolsi il suo ultimo respiro, che fu per la felicità del Popolo, a cui ha data la libertà e la gloria.*

« *La sua voce paterna che risuonerà sempre nel mio cuore, m'impone di vincere il dolore e mi addita il mio dovere.*

« *In questo momento un solo conforto è possibile: mostrarci degni di Lui: — Io col seguirne le orme — Voi col serbarvi sempre devoti a quelle cittadine virtù, per cui Egli potè compiere l'ardua impresa, di fare grande ed una l'Italia.*

« *Io custodirò l'eredità dei grandi esempi che Egli mi lascia, di devozione alla patria, di amore operoso di ogni civile progresso e di fede inconcussa a quelle*

E. e l'ascensione al trono di Umberto I, ritenendo inutile ogni altro richiamo statuario dopo la morte del Re.

L'autore invece opina che, seguendo con diligenza l'ordine delle sue idee, si trova imprescindibile la necessità di legare all'uno l'altro fatto. Imperciocchè la morte di V. E., il giuramento dell'esercito al suo successore e alle libere istituzioni, come pure la cerimonia funebre dal Quirinale al Panteon, le son cose che nascono, vivono e si compiono ad un tempo. Riflettendo poi sui due proclami di Umberto alla nazione e all'esercito, s'accorgerà il lettore che essi prestarono il tema che fu la base del concetto per il sottoscritto.

libere istituzioni, che, largite dall'Augusto mio Avo, Re Carlo Alberto, religiosamente difese e fecondate da mio Padre, sono orgoglio e forza della mia casa.

« *Soldato com'essi, dell'Indipendenza nazionale, ne sarò il più vigile difensore.*

« *Meritarmi l'amore del mio Popolo, quale già l'ebbe il mio augusto Genitore, sarà l'unica mia ambizione.*

« *Italiani, il vostro 1° Re è morto.*

« *Il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono. Strinciamoci insieme; e in quest'ora di supremo dolore, raffermiamo quella concordia di propositi e di affetti che fu sempre presidio e salute d'Italia.*

« Ufficiali, sotto Ufficiali e Soldati di terra e di mare, *Vittorio Emanuele II è morto. Il 1° Soldato dell'indipendenza non è più. Irreparabile sventura colpì colui che ci ha guidati alle battaglie, che ha inspirate, educate e mantenute in voi le virtù del cittadino e del Soldato. Al suo magnanimo ardimento dobbiamo i gloriosi fatti che illustrarono le nostre bandiere. Al suo sentimento previdente gli ordini e le armi di cui andate fieri ed onorati. Alle sue salde virtù l'esempio di ossequio alle libere istituzioni, di generosità nel soccorrere in ogni evento la Patria, di vigore nel tutelarla e difenderla.*

« *Ufficiali sotto Ufficiali e Soldati, già compagno dei vostri pericoli, testimonio del vostro valore, so di poter contare su voi. Forti nelle vostre virtù, ricorderete che dov'è la nostra bandiera, ivi è il mio cuore di Re e di Soldato* ».

Dietro cotesto gruppo scorgi, guardato da due corazzieri, lo *Stemma Reale* che, insieme ai corazzieri medesimi, va ripetuto negli altri siti diametralmente opposti. Qui, in atto di prestare giuramento, vedi le statue del Presidente della Camera, del Senato e del Consiglio di *Stato* o dei *Ministri*.

Rimpetto a codeste rappresentanze, 4 drappelli di

soldati che funzionano in pari tempo da balaustra, son lì in atto di prestare giuramento.

Elevate sui basamenti degli otto cantoni, riconosci alla divisa otto statue equestri di generali, come: del Conte di Castellengo, grande Scudiere; di *Bertolè Viale*, gran cacciatore e di altri, pure in atto di prestare il giuramento.

Otto statue che figurano il Popolo italiano nell'istante di decorare, per glorificarlo, il monumento con duplice corona, l'una di *alloro*, l'altra di *Re*.

A compierne il concerto, ultima viene, sormontante il globo, l'avventurosa stella d'Italia.

Vive le Roi, la formola è compiuta.

Ecco dunque fornito in armonia alla storia, e, come tale, alla verità, l'elemento statuario; destinato a decorare non pure, ma a dar vita, al concepito monumento. È pur vero che gli attori si ponno moltiplicare per cento e cento ancora; ma..... I richiamati alla memoria però, soccorsi dalle pitture, concorrono, nel loro complesso, a riprodurre dal vero i fatti più ricordevoli, compiutisi per l'*Unità ed Indipendenza d'Italia*.

V

NORME GENERALI CHE SI HA A TENERE PER LA COSTRUZIONE DEL MONUMENTO CONCORDEMENTE AL CONCETTO ESPOSTO

Sulle misure economiche dei componimenti edificativi in fabbrica grezza, non fa d'uopo neanche tener parola; chè non vanno in tal caso esclusi gli elementi di solidità, qualunque ne sia lo stile, la forma e il valore. Porta conto però di venir suggerendo le norme circa i lavori ornamentali, i quali deono procedere sì che, mentre l'opera non discapiti in pregio artistico, venga su con il risparmio maggiore di spesa e di tempo.

Adunque si noti che, dovendo per la costruzione dell'edificio, concorrere i cinque ordini architettonici nei diversi piani, importa far eseguire non poche colonne con i relativi capitelli e base. I quali dovrebbero in tutti gli ordini andar lavorati in bronzo o in ghisa finissima, rimanendone in marmo i soli fusti, da venir formati di più pietre o pezzi. Si consegue con metodo siffatto l'economia del tempo e della spesa, e l'opera dal canto suo, guadagna in solidità e in resistenza, contro i possibili danni cui si trovano a rischio i delicati lavori in rilievo.

La stessa norma sarebbe a tenere per ogni pezzo d'ornato acconcio a fregiare qualsiasi partito architettonico, in quella misura che a ciascun ordine sarà richiesto.

Le scalinate interne di ogni piano ponno esser fatte di ferro battuto e ghisa, rivestendone in marmo il solo piano.

Pare al sottoscritto sian cotesti i mezzi che più si avvicinino a rendere la faccenda, non lieve, dell'esecuzione, facile e spedita.

Circa gli stemmi poi, vorrebbe il sottoscritto suggerire cosa che non esce punto dai termini della convenienza. Considerando che la spesa da sostenersene, presa in totale, non è tanto modesta, tornerebbe utile ch'essa resti a carico di ciascuna Provincia. Siccome ognuna viene col proprio stemma rappresentata sul monumento, sembra, che le Amministrazioni provinciali, invitate di addossarsene la spesa; avuto riguardo allo scopo, si farebbero un pregio ed un dovere insieme di accettarla.

VI

IL SITO

Avendo il monumento progettato, nella sua forma, una

prospettiva simmetrica in tutte le facce dell' ottagono, diametralmente opposte; ne viene che da qualsiasi lato ti poni a riguardarlo, soddisfa sempre l' integrità dei tuoi desiderii. Alla erezione debbasi quindi prescegliere tal luogo che t'offra più visuali; e, tanto meglio, se queste si estendessero a perdita d'occhio.

E, giudica il sottoscritto, che il centro della grandiosa Piazza del Popolo s' avesse, sopra gli altri luoghi di Roma, tutti i punti per meritarne l'onore.

Qui le visuali richieste v'hanno che non potrebbe desiderarsi di meglio. E in fatti il Corso, la Via Ripetta, quella del Babuino e la bellissima sulle alture del Pincio non lascerebbero una volta sola di guardare il vasto monumento. E il tratto stradale, chiuso dalla cinta che lo circuisce, forma, insieme al *Corso* e al Pincio, un andare, e non interrotto, di dilettevole passeggio, che trovar certo non puoi in qualunque altro punto della Città. Nel centro di codeste vie, grandeggiante per solennità di forme e di ornato, il monumento sarebbe sempre lì a far rifiorire nella memoria di quanti per quelle vie trapassano, il nome del Padre della Patria. Che, qual vate, assicurando all' Italia il perpetuo possesso della Capitale, con affermazione sicura « Ci siamo, ei disse, e ci rimarremo ». E poi, gl'Italiani, come per fare più grande la figura di Re Vittorio, l' onorarono ancora col nome di Re popolare; e non pare anche da ciò che s'appartenga alla Piazza, che dal Popolo si noma, l' onore di possederne il monumento? In verità ogni altro sito tradirebbe malamente il concetto dell' opera, e ne oscurerebbe tutti i pregi.

È questa l'opinione del sottoscritto. Il quale, acceso di passione per la difesa dei suoi principî, può forse essersi ingannato. Ma sopra la sua opinione la saggezza della Commissione Reale è sempre lì a fargli vedere più chiaro.

VII

SPESA PRESUNTIVA OCCORRENTE ALLA COSTRUZIONE DEL MONUMENTO

Qui il sottoscritto non si propone mica di presentare il calcolo preventivo ed esatto di tutte le spese, delle quali alla costruzione del monumento testè descritto, v' ha bisogno; chi gliene darebbe il diritto? Intende solo di prendere in esame la spesa più prossima alla vera, la quale non vuolsi ritenere altro che quale norma generale.

Adunque tre sono i dati sui quali si poggiano i criterî di costo:

1° I valori ordinarii sulle masse che compongono i materiali diversi.

2° I compensi per l'esecuzione di tutte le opere.

3° Un largo assegno ai valori presuntivi per mettersi al sicuro di ogni disquilibrio che potesse verificarsi nello stanziamento preventivo dei fondi.

§ 1°

(Si classificano i componimenti statuarî)

L' elemento statuario che serve a dar vita al concetto, va distinto in tre classi.

1ª Statue equestri.

2ª Statue isolate di 1° ordine.

3ª Statue isolate di 2° ordine.

I gruppi poi si ha a comporli di statue, prese dalle stesse classi e da quelle precisamente che più, alla figura storica da significare, conviene.

Ora, essendo il bronzo (quello formato di rame e stagno) fra le materie prime di cui ha a valersi per decorare il monumento, vuolsene determinare il costo più

presso al vero. Esso in commercio va per lire 450, il quintale. E il peso possibilmente occorrente per ciascuna classe sarebbe:

Per la 1ª —	Statue equestri	Quintali	15, 00
Per la 2ª —	Statue isolate di 1° ordine	»	7, 00
Per la 3ª —	Statue isolate di 2° ordine	»	5, 00

§ 2°

COMPENSO AGLI ARTISTI ED ALTRE SPESE

I lotti, che certo non saranno pochi, conviene si fissino non inferiori alle 200 mila, né maggiori alle 400 mila lire caduno, secondo il numero delle statue assegnate in ciascun lotto; e questo in grazia dell'omogeneità artistica.

Il cumulo stesso dei lavori poi, assicurando per sè largo ed insolito guadagno, questo farà in maniera animare le gare, che dall'urto morale di esse i compensi risulteranno, stimasi, non certo elevati, ma tali da soddisfare i desiderii della Commissione.

Quando poi un artista, chiamato a dirigere una massa di lavori scultorii, poniamo di 15, 20, 30 o più statue, s'avesse a ristoro medio dell'opera sua un 2000 lire per ognuna; a fine d'opera le 30, le 40, le 60 mila lire sarebbero per lui ben valevoli a tenersene pago. Con ciò non si vuol dire che ei forse non si dovesse creder degno di retribuzione maggiore; ma anche gli Artisti, massime italiani, deono, per rispetto al soggetto, andar contenti di una media equità di compensi.

Dopo le fatte considerazioni, quel che rimane al completo ordinamento statuario, costituendo opera del tutto materiale, entra come lavoro comune, e non porta il pregio esaminarlo. Ma tanto per stabilire una spesa a questi che si chiamano lavori secondarii, si assegna in complesso la media di lire 3000, per ciascuna classe.

Dal detto risulta che per ogni opera statuaria, oltre

al valore della materia prima in bronzo, si avrebbe il costo degli accessorii che, ragguagliato alle tre classi, prese insieme, si stimano con la media di lire 5000 per ogni classe. Sicchè si avrebbero 6000 lire per la prima, 5000 per la seconda e 4000 per la terza classe; alle quali, aggiungendo il costo del bronzo, le spese delle statue per ciascuna classe rimarrebbe calcolata così:

1ª Classe — Statue equestri, bronzo quintali 15, a lire 450 il quintale, importano .	lire 6750, 00
Compensi e spese diverse .	» 6000, 00
Totale	*lire* 12750, 00

2ª Classe — Statue isolate di 1° ordine, bronzo quintali 7, a lire 450 il quintale, fanno	lire 3150, 00
Compensi e spese diverse . .	» 5000, 00
Totale .	*lire* 8150, 00

3ª Classe — Statue isolate di 2° ordine, bronzo quintali 5, a lire 450 il quintale, sommano	lire 2250, 00
Compensi e spese diverse . .	» 4000. 00
Totale .	*lire* 6250, 00

Con questi dati si riscontra la spesa cumulativa, riferibile all' elemento statuario, e dal quadro qui sotto riportato, si scorge a quale altezza essa monti.

1° Statue equestri . al prezzo medio di lire 12750 ciascuna, importano . .	N.° 61	lire 777750, 00
2° Statue isolate di 2ª classe . . . . . al prezzo medio di lire 8150 ciascuna, importano . .	» 169	» 1377350, 00
3° Statue isolate di 3ª		
A riportarsi	*N.°* 327	*lire* 2155100, 00

Riporto	*N.°* 327	*lire*	2155100, 00
classe	» 97		
ciascuna al prezzo medio di lire 6250, importano . .		»	606250, 00
4° Per essere sicuro nelle previsioni si aggiunge un supplemento di statue di 3ª classe in	» 23		
al prezzo come sopra di lire 6250, importano . . .		»	143750, 00
Totale generale delle statue e del loro importo	*N.°* 350	*lire*	2905100, 00

§ 3°

LAVORI ARCHITETTONICI — COLONNATI IN MARMO

5° Le colonne occorrenti ai 6 piani dell' edificio interno ed esterno, sommano .	N.° 696		
ognuna delle quali, per dimensione, dà un volume medio di 7 metri cubi di marmo, il cui prezzo medio per ogni metro cubo è di lire 300; quindi ogni fusto di colonna risulterebbe del valore di lire 2100, alle quali, aggiunto il costo dei capitelli e delle basi in bronzo o ghisa in lire 1500, si ottiene per ogni colonna il valore medio di lire 3600;			
ed assegnando per spesa di collocamento ad ogni colonna lire 400;			
A riportarsi	*N.°* 696		

Riporto N.º 696		
Si ha il prezzo medio per ognuna in lire 4000; che, moltiplicate per 696, dànno un totale di	lire	2784000, 00
6° Per i lavori accessorii, come sarebbero costruzioni in fabbrica, pavimenti, rivestimenti in marmo ed altro, in complesso si stabiliscono .	»	3000000, 00
7° Alla spesa per le fondazioni, aggiunta quella del basamento generale delle scalee ed altro, si dánno in tutto .	»	1000000, 00
8° Gli stemmi rappresentanti le Provincie d'Italia sono » 69; e dando a ciascuno un medio valore di lire 3000, il totale importerebbe . . .	»	207000, 00
9° Per la cinta in ferro ed altri accessorii si presume la spesa di	»	200000, 00
10° E a largheggiare, per le spese impreviste, si assegnano	»	1000000, 00
Totale generale N.º 765	*lire*	11096100, 00

I margini, come si vede, sono abbastanza pingui, e senza tener conto delle risultanze delle aste, favorevoli certo al ribasso; l'opera, circa il valore, ondeggia fra i dieci e gli undici milioni.

Eccola qua dunque bell'e finita! un po' sudicia, un po' infarcita, un po' zoppicante, un po' bolsa, se vuoi;

ma vera! E la verità, pare, per tutte le ragioni, ben si colleghi con la giustizia!

La Nazione, andato fallito il primo concorso, ha chiesto al mondo artistico, la seconda volta, per V. E. un monumento a Roma.

Pensa, pensa, cerca, fruga, rimugina; inutile! L'idea che prima balènagli alla mente, rimane là, gli mette la febbre in corpo, e gli si fissa, e gli si radica, e gli si rinsanguina, e finalmente diventa oggettiva.

Ma è desso quel che hai realizzato nel bozzetto, il pensiero della Nazione?

Se la gara è più di concetti, se nell'estetica forma il monumento si estolle come simbolo dell'arte nuova, se bada a riassumere la storia patriottica, quella, s'intende, che, aprendosi con la vita politico-militare del Re, con la sua morte si chiude, e, se, stringendo in sintesi severa e precisa le gesta di Lui, gloriose sempre, si pone a perpetuo ricordo di nostra trasformazione; pare, sia stato nella sua rigorosa interezza tradotto il pensiero della Nazione.

É tutto un dramma codesto monumento, riflettici su un tantino; e quale dramma! in cui gli attori principali, pressochè tutti, ti sfilano dinanzi, e li diresti redivivi coi tempi che vissero, coi loro pensieri, con le loro aspirazioni, colti negli istanti più solenni di lor vita militare o politica. Come potresti per via migliore dar vita ad un corpo inorganico? Qui ci hai la storia dell'Italia redenta, ripetuta con muta e sublime eloquenza; e, di colui, cui tempo non resta ancora di studiarla, si raccomanda con rara prontezza alla memoria. I posteri, quella storia lì, la sapranno, come sa dir mamma il bimbino. É libro sempre aperto agli occhi di chi guarda, in cui gl'Italiani apprenderanno a far saldo l'amore per la patria, per la libertà, per la virtù. Qui l'Arte italiana, rappresentata a traverso la sua storica evoluzione, è resa, il meglio si poteva, perfezionata. Non gli è un masso

inerte codesto; è opera che vive che vive, e, per propria destinazione, d' una vita lontana lontana « *quanto il mondo lontano* ».

È un monumento che educa col ricordo dello sdegno e del dolore, della servitù e del martirio, della speranza e della commozione, delle lagrime e della gioia. Se lo contempli, ti sembra la risultante finale del pensiero italiano; e lo trovi adeguato al soggetto, adeguato alla storia, adeguato allo scopo, adeguato alla civiltà.

Nel suo insieme ti dice che, sorto nella pienezza del secolo XIX, sa rappresentare il suo tempo, e, nel centro dell'antica civiltà d'Italia, l'Italia moderna.

E fa punto il sottoscritto: aspettando con coscienza serena che la Commissione Reale, chiamata per legge a giudicare, faccia precipitare la bilancia di sua sapiente giustizia colà, ove il GRANDE IDEALE sia stato con lucidezza maggiore e perfetta integrità incarnato nella STORIA.

Et haec..... meminisse juvabit.

Melfi, novembre 1883.

QUI V'È GLORIA PER TUTTI